

La performance viva e arlecchinesca di Rossi e della sua compagnia

La recensione. In "Da questa sera si recita a soggetto! Il Metodo Pirandello" nel cartellone TSB il comico-attore coinvolge il pubblico fino a portarlo sul palco e parla di temi attuali o del passato

MASSIMO BERTOLDI

BOLZANO. In "Da questa sera si recita a soggetto! Il Metodo Pirandello" - spettacolo inserito nella stagione del Teatro Stabile di Bolzano e ancora in scena stasera a Vipiteno e domani a Merano - novità di e con Paolo Rossi che firma la drammaturgia assieme a Carlo G. Gabardini e la regia, si sottopone la pratica dell'improvvisazione al confronto con la commedia "Questa sera si recita a soggetto" di Luigi Pirandello. Relazionarsi con il materiale teatrale e le tante problematiche offerte da questo capolavoro pirandelliano scritto tra il 1928 e il '29 e inserito nella trilogia del "Teatro nel teatro", costituisce per il percorso creativo del famoso comico una tappa probabilmente necessaria. Nell'opera si anima una disputa tra il regista che intende recitare a soggetto, ossia improvvisando sulla traccia di un canovaccio, il testo di "Leonora, addio!", e gli attori che spesso si ribellano, non riconoscendo l'autorità del ruolo, sbagliando volontariamente e inventando scene non previste perché non vogliono essere marionette ma intendono sentirsi liberi di esibirsi guidati dalla passione.

Da questo incipit narrativo si anima lo spettacolo del capocomico Rossi che si affida al cosiddetto "Metodo Pirandello", ossia si recita senza copione e soprattutto senza la quarta parete in quanto non ci devono essere barriere tra palco e sala, anzi il pubblico, secondo la formula del "teatro partecipato", va direttamente e attivamente coinvolto, al punto che tre occasionali spettatori accomodati in platea diventano protagonisti sul palcoscenico. Inoltre, all'inizio dello

spettacolo è lo stesso Rossi a informare il pubblico che si possono scattare foto e filmare. Si intende andare decisamente controcorrente e nella direzione di una serata diversa, di una "festa".

Del testo pirandelliano e della recita di "Leonora, addio!" rimane ben poco: dominano monologhi e sketch improvvisati, numeri da cabaret con musica. Tra ironia e provocazione filtrate nel linguaggio spumeggiante del comico, si spazia dal mondo del teatro a questioni attuali; non mancano spunti assai interessanti offerti dallo stesso Pirandello e legati ai rischi della democrazia, al dominio dei falsi miti, fino ai rimandi della Commedia dell'Arte evocata anche dal piccolo palco ai cui lati sono posizionati due grandi specchi.

Conduce questo gioco metateatrale l'estro creativo ed espressivo di Paolo Rossi: accompagnato dai fedeli Emanuele Dell'Aquila alla chitarra e Alex Orcieri al contrabbasso, l'attore è il mattatore-improvvisatore, acuto e graffiante, poliedrico ed eclettico. La sua è una performance viva, di tanti arlecchineschi colori, che ha il pregio di non adombrare gli altri componenti di questa sgangherata compagnia. Alessandro Cassutti è il professore egocentrico esperto in Pirandello, con un costume bianco tra John Travolta e un vigile urbano (i costumi sono di Elisabetta Menziani), che parafrasa e beffeggia un modello di cultura erudita e museale. Di rilievo la prova di Caterina Gabanella sia nel canto che nella recitazione: arriva in ritardo, secondo il protocollo della diva, con valigia e cagnolino, poi affascina come primadonna nella scena del cabaret berlinese. Esprime divertenti



• Un momento dello spettacolo con Paolo Rossi prim'attore (Foto Laila Pozzo)

e sguaiati discorsi in dialetto triestino la dinamica e spumeggiante Laura Bussani anche impegnata come disc jockey inserendo canzoni dance sia durante lo spettacolo anche alla fine in corrispondenza dell'invito, successivo agli applausi finali di un pub-

blico divertito, lanciato al pubblico da Rossi e attori per unirsi a loro sul palcoscenico - pista da ballo, o partecipando dalla platea. C'è chi sta al gioco e c'è chi si avvia all'uscita. La festa non dura molto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IN SALA ANCHE A BOLZANO

Ecco Zamora, il film di Neri Marcorè

• È arrivato anche a Bolzano da ieri, nella programmazione del Filmclub, l'atteso film "Zamora", debutto in regia di Neri Marcorè che è anche fra gli attori. Siamo negli anni '60, il ragione Walter Vismara ha 30 anni e conduce serenamente la vita più ordinaria possibile. Quando la fabbrica di Vigevano in cui lavora chiude improvvisamente, è costretto ad accettare il lavoro in un'azienda milanese che segue i

modelli di management più all'avanguardia. Tra una strategia di team building e l'altra, Walter è anche obbligato a partecipare alle partite di calcio (sport che odia) organizzate dal titolare. Lui, decisamente negato, viene piazzato in porta, dove per deriderlo lo soprannominano Zamora, il cognome di un mitico portiere spagnolo degli anni '30. Ma Walter si stufa, e decide di "prendere lezioni" da un ex atleta... l

Le foto di Sorvillo rivelano l'inaspettato

L'esposizione. Da domani "Die Form des Unerwarteten", visitabile fino a fine aprile a Silandro

SILANDRO. Si intitola "Die Form des Unerwarteten", ovvero "La forma dell'inatteso", la mostra di scatti del fotografo bolzanino Tiberio Sorvillo che sarà inaugurata domani alle ore 18 nello spazio "Schaufenster*" in via Principale 102 a Silandro. L'esposizione, curata da Spazio Cut con Basis Vinschgau Venosta, apre un nuovo capitolo del progetto nel quale Sorvillo ritrae cigni neri in vari luoghi del mondo. Le foto, realiz-

zate con tecniche analogiche e digitali, intendono mettere in discussione e ripensare il concetto convenzionale di fotografia naturalistica. Il lavoro di Sorvillo invita a riflettere sulla natura soggettiva della nostra conoscenza e ricorda l'importanza di rimanere aperti al cambiamento. La mostra sarà visitabile fino al 30 aprile il giovedì dalle 9 alle 12 e dalle 14 alle 19 e il venerdì dalle 9 alle 12, e su appuntamento scrivendo una mail a visit@spaziocut.com. Altre info su www.spaziocut.com. Domani dopo l'inaugurazione seguirà una serata clubbing dalle 22 al Basis (ex caserma Druso).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



• Uno degli scatti di Tiberio Sorvillo in esposizione a Silandro

Cinema & realtà/Oggi al Videodrome

La realtà dei giovani si vede in "Futura"



• Un fotogramma di "Futura", stasera al Videodrome di Bolzano

PAOLO CAMPOSTRINI

BOLZANO. Toc toc, lei è un giovane? Bisognerebbe andare a bussare ogni tanto alle porte delle nuove generazioni. Ma non lo si fa. La prima ragione è che si fa fatica: altri codici, gruppi chiusi, timore che esca qualcosa di vero e di non mediato rispetto a come va il mondo. L'altra ragione è che le loro porte non stanno mai ferme. Non hanno indirizzi stabili, si trovano in gruppi, vanno molto spesso all'estero, non leggono ma guardano. Così pensiamo di vivere in un luogo dove si è sempre adulti e dunque mai né giovani né vecchi, probabilmente perché gli adulti di oggi allargano sempre più il terreno in cui si muovono, eterni giovani e mai anziani, e i giovani, quelli veri, restano schiacciati da questa incombente presenza e non trovano voce. Ecco, indagare questo universo mobile è una questione delicata e nello stesso tempo straniante, perché chi vive - gli adulti - in un eterno presente teme uno sguardo futuro.

Poi gli stessi giovani, a loro volta, sembra abbiano poca voglia di fare la rivoluzione. Che voleva dire, per i giovani delle precedenti stagioni adolescenziali, "uccidere i genitori": scavalcarli, provare a farne a meno, costruire un mondo completamente diverso, andare sulle barricate. In sintesi: fare politica.

Oggi la fanno? Certo. Solo che rischiamo di non comprenderlo, il loro modo di fare politica, così annegato nei twitter, anzi adesso X, e nelle immagini Instagram, e ogni cosa scorre via veloce. In sostanza: occorrerebbe andare a cercarli, i giovani. Ecco, è quanto proverà a fare (oggi dalle ore 20.30 al Videodrome di via Roen 6 a Bolzano) un film. Il suo titolo è "Futura", realizzato nel 2021. Si tratta di una indagine a 6 ma-

ni - quelle di Alice Rohrwacher, Francesco Munzi e Pietro Marcello - in cui i registi hanno, letteralmente, bussato alle porte delle nuove generazioni. Si sono messi a girare l'Italia inseguendoli nelle grandi città e nei piccoli paesi, intercettando luoghi e tic, immaginario e immaginazioni di una generazione composita, fotografando speranze per il futuro e sogni per il presente.

Quello che ne esce, alla fine, è lo specchio di Paese che non riesce a prestare sufficiente attenzione a chi garantirà il proprio possibile futuro, gli dedica poco ascolto e il risultato è un affresco quasi sempre incompiuto dove i codici anche lessicali tra generazioni spesso non riescono a connettersi e a spiegarsi.

"Futura" appare come terza serata di una rassegna che ha deciso di piazzarsi sulla frontiera dei nostri mondi e che si chiama "Cinema e comunità in cambiamento". È stata immaginata da Renato Sette di Restart e dal Cineforum Bolzano. Perché? «Un film come "Futura" - spiega Sette - potrebbe costituire una base di discussione per quanto si fa e soprattutto non si fa per le nuove generazioni anche sul nostro territorio».

Il cinema si connette agli altri ambiti di indagine di Restart che, da tempo, propone confronti e dibattiti sulla città, dal piano urbanistico a quello sociale, provando a smuovere acque che la politica fa fatica a disseminare di stimoli. Tra i promotori anche Giulia Palaia: «Il cinema può essere quello spazio accogliente in grado di aprire riflessioni dentro la nostra comunità», sottolinea.

La rassegna 2024 proseguirà il 19 aprile con "Naturpark Südgelände", il 10 maggio con "Alcarras" e infine il 24 maggio con la proiezione de "Il pranzo di Babette" di Gabriel Axe.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CI FACCIAMO COMPAGNIA

radiodolomiti.com

RADIO Dolomiti

ORE 16.30 - IN STUDIO MAX CAVALLARI (FICHI D'INDIA) E MARCO DELLA NOCE